

TRASFORMISMO AMBROSIANO

Silvano Zucal

Il PDS è nato, il PDS è morto... Potremmo forse ormai disegnare in modo così drastico l'esito di un parto già di per sé tormentato e faticoso. Non vogliamo certo fare delle profezie elettorali infauste per quel partito. Non è questo il nostro compito. Vogliamo piuttosto analizzare una preoccupante metamorfosi che si è determinata dal momento iniziale, da quel celebre congresso, l'ultimo del PCI, che determinò la nascita della nuova formazione politica, il partito della Quercia, ad oggi.

Anime e speranze

Nel vecchio PCI convivevano in fondo quattro grandi anime. Oggi lo si può vedere con grande chiarezza.

C'era l'anima migliorista, che ha il suo leader in Giorgio Napolitano e che di fatto e di diritto è l'anima socialista del partito, disponibile ad una alleanza se non a una fusione a tempi brevi col PSI di Craxi.

C'era sul fronte opposto l'anima vetero-comunista di Cossutta e di Libertini, l'anima nostalgica che oggi dà vita a «Rifondazione Comunista». Bisogna comunque precisare subito che se i vertici di «Rifondazione» rappresentano quest'anima nostalgica che non vuol fare i conti fino in fondo con gli errori e gli orrori del socialismo reale, alla base di Rifondazione troviamo molti ex-comunisti di tradizione berlingueriana che non si rassegnano soprattutto all'enfasi dell'omologazione a tutti i costi con il sistema partitocratico imperante, che non vogliono finire nelle braccia di Craxi.

C'era poi l'anima nobile di Pietro Ingrao, una concezione insieme etica e apocalittica (oltre che terzomondista) della prospettiva politica del partito.

Infine il grande centro, oggi rappresentato dalla *troika* Occhetto - D'Alema - Veltroni. La scommessa per cui era nato il PDS, la scommessa personale di Occhetto - D'Alema - Veltroni, era quella di far sorgere un PD (perché la S sarebbe prima o poi scomparsa), un grande partito democratico che potesse diventare il volano dell'alternativa. Un partito democratico che doveva divenire il polo d'attrazione dei cattolici democratici stanchi della DC, degli ambientalisti, dei laici disponibili a quest'avventura. La condizione determinante perché tutto questo potesse accadere era dar vita a un partito post-ideologico, programmatico (sulla base di alcune questioni decisive), ma che non rinunciava a proporre alcuni valori-guida e non si accodava semplicemente alla logica imperante dello scambio politico. Doveva restare, in altri termini, qualcosa della «diversità» teorizzata da Berlinguer, senza ovviamente cadere negli eccessi apocalittici di talune posizioni ingraiane né tanto meno rincorrere ancora nostalgic vetero-comuniste.

Enunciato l'ambizioso e interessante progetto, ci si aspettava l'accorrere di folle di neofiti, la disponibilità generalizzata di quei mondi su cui il PDS si basava per dar corpo al grande progetto.

Ma da subito venne la cocente delusione. Leoluca Orlando, simbolo del cattolicesimo democratico che rompe con la DC, non confluiva ma fondava la Rete. Gli ambientalisti rimanevano nei loro movimenti, nelle loro associazioni e nei loro partitini. Di liberal-democratici disponibili al grande passo neppure l'ombra. Le adesioni venivano soltanto da personalità (come Stefano Rodotà e Paola Gaiotti) o da mondi che in qualche modo già orbitavano in quell'area e segnatamente nella formazione parlamentare della «Sinistra Indipendente».

La scelta debole

C'erano due modi possibili per gestire questa disillusione: la tenacia nel perseguire un progetto così ambizioso, la rinuncia fino a minarne le stesse radici.

Ebbene, nel momento della decisione la *troika* Occhetto - D'Alema - Veltroni ha dimostrato di non aver coraggio o di non credere fino in fondo a ciò che avevano imbastito. Quel coraggio che pur li aveva animati nel momento della rottura, della discontinuità con il vecchio PCI, non li ha più sostenuti nel momento in cui si trattava di dar corpo, gambe, energie al PDS così come l'avevano immaginato.

Debolezza di uomini? Debolezza di *leadership* oppure qualcosa d'altro?

La decisione comunque c'è stata, il dado è tratto. Giorgio Napolitano ha vinto un congresso che in origine aveva perso. Il centro non c'è più.

Comanda (o almeno tutto orienta) la cosiddetta «destra». Il PDS si è napolitanizzato. C'è un'espressione usata da Occhetto che ben esprime il senso di questa nuova svolta che uccide sul nascere il PDS e corona il sogno craxiano dell'unità (o meglio dell'omologazione) delle sinistre. Occhetto ha parlato di necessaria *contaminazione delle culture* tra PDS e PSI.

E' un'espressione molto utilizzata nel gergo intellettuale, *contaminazione* vorrebbe significare qualcosa di positivo. In realtà se traduciamo questo linguaggio al di fuori della sua pretenziosità intellettuale, *contaminazione delle culture* vuol dire che sulla guerra del Golfo (in un altro futuro possibile conflitto di quel genere) occorrerà «contaminarsi» con le posizioni di De Michelis; che sulla droga non si potrà che contaminarsi col modello Jervolino-Vassalli; che sui referendum occorrerà essere sensibili alle argomentazioni del Dottor Sottile, Giuliano Amato; che sull'informazione assisteremo all'inedita convergenza di Intini e Veltroni; che sulla giustizia il PDS la penserà quasi come Martelli.

Delirio di onnipotenza

Andando più a fondo, quali possono essere gli argomenti che hanno determinato la svolta? Ce ne sono due, uno meno nobile e uno rispettabile ancorché illusorio. Il PDS ha rinunciato all'alternativa e ha optato per l'alternanza. La ragione meno nobile è forse nella stanchezza dell'essere fuori dalle stanze dei bottoni. Forse non ce ne rendiamo conto, ma il PDS è un finto partito di opposizione perché è in realtà un grande partito governativo. Il grosso dei suoi militanti, persi per strada gli irriducibili di «Rifondazione» e emarginati gli ingraiani, viene da quelle regioni dove il vecchio PCI era da sempre al governo (l'area tosco-emiliana ed umbra) ed ha consegnato quasi intatto il patrimonio di aderenti alla nuova forza politica. Perché quindi attendere inutilmente, baloccarsi nella difesa di una presunta diversità, quando Craxi potrà offrire da subito quattrocinqe ministeri nel Governissimo che andrà a costituire dopo le elezioni?

La *contaminazione* sarebbe quindi, in questa prima accezione, la logica della rassegnazione che vuole incassare da subito (i modi e le forme poco contano) i frutti governativi del faticoso parto del PDS.

C'è anche, in verità, una ragione più nobile, anche se minata da un delirio di onnipotenza. E' in fondo quello che ha sempre tentato di fare la sinistra democristiana. Quando si sentono i discorsi di Bodrato, di Martinazzoli, di Castagnetti e delle molte anime nobili di quell'area politica, il ritornello è sempre quello. Sì, è vero, nella DC abbiamo i Gava, i

Pomicino, i Prandini, i Gaspari, i Mannino e via dicendo, ma noi li bonifichiamo, noi solo *stando dentro* possiamo governare i processi, attenuare i disastri di costoro e così via... La realtà è quella che tutti vediamo. La tempra morale di Martinazzoli non ha evitato la legittimazione di quell'orrore di lista che è stata presentata a Brescia, e con grande tristezza e malinconia le anime belle della sinistra DC andranno a votare (certo, con amarezza) Antonio Gava segretario della DC, seppellendo per sempre l'onesto Zaccagnini e la sua stessa inquietante memoria.

Un'illusione analoga sta (forse) toccando in sorte ai pidiessini. Certo non amano Craxi, Martelli, Di Donato, Conte, Intini, De Michelis; si spellano le mani e piangono vedendo *Il Portaborse* di Nanni Moretti, ma si sentono (come la sinistra DC) i grandi bonificatori. Si illudono di governare i processi, di attenuare gli orrori, non si rendono conto che saranno loro ad essere omologati. La parabola di questo percorso possibile è a Milano, dove l'alternanza che sogna Occhetto (tutti dentro, dai Verdi ai Pensionati, purché anti-DC) si è già realizzata e ne stiamo vedendo gli esiti. Il libro di Veltri e Barbacetto sulla *Milano degli scandali* ci dice molte cose, ma molto e più ci dice la cronaca quotidiana del comune di Milano, dove non solo non si vede il *nuovo*, ma anzi la Milano delle speculazioni, addirittura la Milano dell'intolleranza sembra trovare un ombrello protettivo proprio in questa giunta cosiddetta alternativa.

E' il *trasformismo ambrosiano* la proposta che Occhetto vuole fare al Paese?

Alla ricerca dell'alternativa smarrita

Su questo terreno occorre intenderci. L'alternativa se è vera alternativa è un'alternativa di volti (sì, anche di volti), di contenuti, di programmi. Un'alternativa tra Forlani e Craxi è una finta alternativa. Un'alternativa si costruisce su una certa concezione della pace e dei rapporti Nord-Sud, su una certa visione della prevenzione della droga e della repressione dello spaccio che non criminalizzi le vittime, su una prospettiva di riforme istituzionali che premino davvero la possibilità del cittadino di scegliere con responsabilità chi lo governa, di una concezione della giustizia che non la veda sottomessa a controlli da parte di altri organi dello stato, su una visione autenticamente pluralistica dell'informazione che non accetti l'appalto puro e semplice di questa a Berlusconi o a un servizio pubblico funzionale agli interessi del governo. Ma su questi contenuti Occhetto e Craxi non si sono mai incontrati. Come allora si potrebbero incontrare se non con una misera operazione trasformistica?

Ciò che occorre è invece una nuova liberazione delle forze, una scompo-

sizione ed una ricomposizione degli attuali partiti. Il PDS poteva e potrebbe dare un contributo in questo senso. La strada che sembra aver scelto va invece in tutt'altra direzione. In questo modo si guadagna un posticino a palazzo (Gava è ben disposto a concederglielo), ma non si contribuisce a costruire la prospettiva di una vera alternativa. In un sistema patologico, gravemente malato sul terreno istituzionale, in un paese che — come dicono i vescovi — è gravemente affetto da una crisi di legalità, le operazioni trasformistiche (e sempre di trasformismo si tratta quando si occultano le oggettive diversità di orientamenti e di progetti) non cambiano le cose, anzi uccidono la speranza.

Forse il PDS è già un partito stanco, forse è ancora in mezzo al guado e non riesce a fare la scelta coerente con la propria nascita, cambiare non solo se stesso, ma cambiare il modo di concepire la politica. Toccherà allora ad altre forze raccogliere questa istanza e portarla avanti. Forze probabilmente più modeste, più deboli, prive della storia e delle adesioni del PDS, ma che con coraggio dovranno preparare un futuro «normale» in questo paese. Anche in Italia si dovrebbe andare a votare e non trovare due DC in una (come a Brescia e in molte zone del Paese), o un partito socialista che del socialismo europeo non ha nulla ed anzi si avvicina a un modello di forza politica peronista (perché si basa sul culto del capo) e conservatrice (per tutte le sue battaglie). Si dovrebbe poter scegliere tra due alleanze programmatiche realmente alternative negli uomini, nei progetti, nelle concezioni della politica. Per non trasformare anche quello elettorale in un rito inutile che non esalta ma deprime la democrazia.

P.S. Anche i più grandi e clamorosi abbracci possono incontrare il rifiuto secco dell'interlocutore. E così è bastato che trascorresse il breve lasso di tempo tra la stesura di questo articolo e la sua pubblicazione per vedere come a Craxi non interessi più — nel suo abituale cinismo — la disponibilità pidiessina. Tanto sforzo e tanto sacrificio per ottenere poi una risposta che suona come una beffa... ■